

Dalla URL: <http://www.cinematusei.it/noel.html>

Orizzonti di gloria – regia di Stanley Kubrick



Durante la I guerra mondiale, sul fronte occidentale, un generale francese ambizioso e avido di medaglie ordina un attacco contro il "formicaio", una posizione tedesca inespugnabile. L'attacco fallisce anche perchè gli uomini sono stremati e molti di essi non riescono neanche a uscire dalle trincee. Irritato il generale comanda a un ufficiale di aprire il fuoco sui francesi, ma l'ordine non viene eseguito. Determinato a punire comunque lo scarso spirito combattivo dei suoi soldati ordina che tre soldati, scelti tra i reparti impegnati nel settore, vengano deferiti alla corte marziale. Nonostante l'appassionata difesa del colonnello Dax (**Kirk Douglas**) i tre sventurati vengono condannati a morte e fucilati di fronte ai reparti schierati, mentre gli ufficiali si godono compiaciuti la scena. Tratto dal romanzo di **Humphrey Cobb**, è forse il miglior film antimilitarista in circolazione, che mostra con grande realismo e immediatezza la crudele inutilità della guerra e la contrapposizione di classe tra ufficiali -signori della guerra e soldati- carne da cannone. Venne girato interamente in Germania perchè i Francesi rifiutarono il permesso. Al suo apparire suscitò, come tutti i capolavori, consensi entusiasti e roventi polemiche: in Francia venne vietato dalla censura (uscì solo nel 1975!) soprattutto perchè fu ritenuto oltraggioso della "grandeur", negli Stati Uniti uscì soprattutto perchè c'era **Kirk Douglas**. In realtà toccava nervi scoperti, rivelando una delle tante nefandezze commesse durante la Grande Guerra contro i soldati. Il giovane regista americano (aveva solo 29 anni) durante la lavorazione del film si innamorò di un'attrice tedesca: la cantante tedesca costretta a esibirsi di fronte ai soldati francesi, la quale divenne poi la (seconda) signora Kubrick.

Adriano

La scheda del film

Regia: Stanley Kubrick

Con: Kirk Douglas , Ralph Meeker, Adolphe Menjou , George Macready , Wayne Morris ; John Stein, Joseph Turkel , Timothy Carey, Richard Anderson, Peter Capell

Sceneggiatura: S. Kubrick, Calder Willingham, Jim Thompson

Produzione: Bryna Productions Durata: 86'

Genere: drammatico

Joyeux Noël

di Marzio

La trama



1914, prima guerra mondiale, i francesi e gli scozzesi cercano di contrastare l'avanzata delle truppe tedesche; è il giorno della vigilia di Natale e le trincee scozzesi e francesi distano solo poche centinaia di metri da quelle del nemico. Si prevedono sanguinosi combattimenti nella notte, per la conquista di una fattoria ormai distrutta, ennesimo simbolo di una guerra inutile e stupida. Il canto di un tenore tedesco compie il miracolo di fermare momentaneamente il massacro annunciato, spingendo gli ufficiali degli eserciti che si fronteggiano a firmare un armistizio valido per la vigilia di Natale. I soldati fraternizzano tra di loro, superando persino i problemi di lingua, si scambiano confidenze, emozioni, ricordi; ognuno ha una foto da mostrare, una famiglia, i genitori, una donna, gli amici o un luogo da ricordare che difficilmente forse rivedrà. Su tutti prevale l'angoscia per un momento storico ed un conflitto da loro non voluto e la sensazione di essere vittime di sciagurate decisioni politiche imposte da chi ha scatenato questa folle guerra, stando comodamente seduto su una poltrona, mai realmente pensando a quanto soffre chi è al fronte. E' un vero e proprio atto di ribellione quello che si consuma attorno alle macerie di quella fattoria che vede complici, una volta tanto, ufficiali e soldati semplici, senza alcuna differenza di grado. La resa dei conti ben presto arriva da parte di quel potere che per una volta tanto si sente toccato dalle accuse di quei poveri sventurati soldati, dopo aver aperto le lettere inviate ai loro familiari e letto cosa è realmente successo in quella bellissima notte di festa. Gli ufficiali ed i soldati scozzesi e francesi vengono accusati di tradimento e sostituiti al fronte con altre truppe ben più motivate; faranno ritorno in patria senza paga dove troveranno le loro famiglie letteralmente ridotte alla rovina, private di ogni forma di sussidio e difficilmente riusciranno a trovare un altro lavoro. Peggio ancora va alle truppe tedesche trasferite sul fronte russo, in prima linea, da dove non faranno mai più ritorno...

La recensione



Anche in questa stagione cinematografica, come nella precedente (con **Les Choristes**), il cinema francese si distingue per il tentativo di portare, grazie al grande schermo, alla luce episodi delle due guerre mondiali o immediatamente successivi poco sconosciuti, con il fine di testimoniare l'inutilità di ogni conflitto. Non fa eccezione questo **Joyeux Noël** girato come un film di altri tempi e che trova come fonte di ispirazione quel capolavoro assoluto del cinema antimilitarista che è stato **Orizzonti di gloria** di **Stanley Kubrick**. Come è logico conviene fermarsi qui con i paragoni, vista la notevole differenza artistica tra le due pellicole, tutta a vantaggio (è superfluo aggiungerlo) del film del compianto maestro inglese. Ciò premesso e dopo aver detto che comunque c'è un assoluto bisogno anche oggi di questi film pacifisti, visto l'incessante proliferare di conflitti inutili e pericolosi (Iraq docet), non si può non riconoscere a questa pellicola ed al suo regista una profonda onestà e coerenza nel raccontare la vicenda ed i suoi protagonisti. Si vede lontano un miglio che **Christian Carion**, regista di questo film, si è documentato in maniera approfondita su quanto successo prima di impegnarsi in un progetto non certo facile. Si sa che i testi storici pongono sempre al centro dell'attenzione, qualunque sia il periodo analizzato, i grandi personaggi, lasciando in secondo piano o peggio ancora tralasciando la gente, le masse che vivono confinate in poche ed anguste paginette. Capita così anche per la prima Guerra mondiale (e parzialmente anche per la seconda), dove gli immani sacrifici dei soldati al fronte che combattevano sanguinosamente giorni interi per conquistare pochi metri, per poi (magari grazie ad un ordine superiore) abbandonarli, quasi mai sono descritti. Ci si dilunga nell'analizzare gli ancora oggi incomprensibili prodromi che innescarono il conflitto o descrivere calligraficamente le principali battaglie che segnarono le sorti della guerra. Se proprio l'aspetto umano si deve indagare, l'attenzione è meglio concentrarla sugli eroi, morti per salvare la propria patria. E di tutti gli altri che hanno fatto la stessa fine, pur poco comprendendo le ragioni della guerra, perché se ne parla così poco?... La risposta forse è più semplice delle tante che si possono ipotizzare: la gente, il popolo, la moltitudine è sempre figlia del secolo in cui vive e nel primo Novecento veniva spesso ritenuta carne da macello da parte di un potere (sia autoritario che democratico) cieco ed arbitrario. **Christian Carion** riesce poi, nonostante l'argomento, ad evitare abilmente di scivolare nella commozone a tutti i costi; il film senz'altro tocca le corde più profonde della sensibilità dello spettatore ma è sul fatto storico, sulle vicende umane, sulle loro conseguenze che il regista francese vuole soffermare la nostra attenzione. Ma il pregio principale di questo film sta essenzialmente nell'aver fatto rivivere, nelle quasi due ore di proiezione, povere esistenze, dando loro la possibilità finalmente di parlare, anche attraverso i loro semplici gesti.

Il Regista e gli attori

Christian Carion



Sul fatto che **Christian Carion** giri un film mettendoci tutta l'anima non si discute; ogni tanto il film, soprattutto nella parte centrale, sembra perdere colpi, rischiando di trasformarsi in una commedia alla **Mediterraneo** (anche qui la solita partita di pallone tra disperati), effetto certamente non voluto dal suo regista. Nonostante questo il film può dirsi riuscito anche se il regista avrebbe tutte le ragioni per sollevare una nota di protesta ufficiale contro il nostro paese. **Joyeux Noël** è qui da noi stato penalizzato da un doppiaggio indegno; si fa fatica a distinguere le nazionalità dei vari personaggi, tutti doppiati goffamente in italiano. Non si capisce il perché l'intero film non sia stato distribuito nelle sale cinematografiche con i sottotitoli in italiano, lasciando i dialoghi in lingua originale: che senso ha, ad esempio, aver lasciato il solo titolo senza tradurlo?. Risultato è aver scempiato un film, a danno della indubbia qualità artistica e della comprensione del messaggio da esso lanciato. Ottimo l'intero cast, a parte qualche evitabile caduta nel grottesco, tra cui spicca **Diane Kruger**, nella parte di una cantante lirica tedesca che per amore del suo uomo, non ha paura di raggiungerlo al fronte dove si esibirà anche per i soldati nemici, in una notte che definire magica è poco. Con piacere constatiamo che la recente **Elena di Troia** incomincia a fare sul serio l'attrice, mostrando indubbe qualità recitative, non solo una incontestabile bellezza.

Film antimilitaristi censurati (da "L'Altra storia" di Alessandro Marescotti).

Dal romanzo "Addio alle armi" viene tratto un film che nel 1932 mette in scena la sconfitta di Caporetto, il mito della prima guerra mondiale viene infranto da scene di cruda realtà e di insensata follia. Scatta la censura e gli italiani per vederlo in TV dovranno aspettare 50 anni. Oscuramento in Italia e Germania anche per il film "All'Ovest niente di nuovo", uscito nel 1930, vincitore di due Oscar ma troppo antimilitarista. Il film, tratto dal romanzo di E. M. Remarque e con regia di L. Milestone, presenta la guerra di trincea dal punto di vista dei giovani tedeschi illusi dalla propaganda militarista.

Realizzare e far vedere film critici sulla prima guerra mondiale risulta difficile anche nel 1950: la narrazione della storia di un obiettore di coscienza ha un effetto così dirompente che il "servizio segreto psicologico" dell'esercito francese ne impedisce la realizzazione. Il film viene ripreso dieci anni più tardi, cambia titolo (da "L'obiettore" diventa "Non uccidere") e il regista Autant-Lara è costretto a realizzarlo in Jugoslavia, fra il 1961 e il 1963. Sono gli anni dell'Algeria, allora colonia francese, in lotta per l'indipendenza. Il film ha un impatto poderoso sull'opinione pubblica. Stesso effetto shock ha in Italia "Uomini contro" di Francesco Rosi, ispirato al romanzo di Lussu *Un anno sull'altipiano*. Il regista incontra forti resistenze in Italia ed è costretto a realizzarlo in Jugoslavia. Il film esce nel 1970 provocando uno strascico di polemiche e di proteste dei "benpensanti". Infatti viene evidenziata la contrapposizione tra i soldati, mandati al massacro, e il militarismo degli alti ufficiali.

Altri film che hanno rivisitato criticamente la prima guerra mondiale sono:
Charlot soldato (1918), di Chaplin, che racconta, tra satira e sogno la guerra in trincea, con un soldato che da solo cattura il Kaiser;

La grande parata (1925) di King Vidor, centrato sulla storia di un giovane volontario americano sul fronte francese.

La grande guerra (1959) di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman e Alberto Sordi nei panni di due soldati, uno milanese e uno romano, che cercano di sfuggire alla guerra e finiscono fucilati dagli austriaci.

Vanno inoltre ricordati il film tedesco "Westfront" e "La grande illusione", del francese Jean Renoir.